

↓ nicht OWS

# I mediatori secondari della guarigione. Valorizzazione e apprezzamento per attori non protagonisti

Mauro Orsatti

Facoltà di Teologia (Lugano)

La salute è da sempre un bene prezioso che l'uomo cerca di salvaguardare con somma cura. In caso di perdita o di salute compromessa, numerosi e svariati sono i tentativi per ripristinarla. Il recupero è spesso un felice impasto tra umano e divino. Lo possiamo constatare già nel mondo antico e pagano, ancora più nel mondo cristiano. L'impegno "terapeutico" di Gesù mira soprattutto a debellare il male che si annida all'interno dell'uomo, quello che noi chiamiamo "peccato". Ma egli non disdegna di favorire anche una guarigione fisica che diventa segno epifanico di una salute integrale, capace di rendere l'uomo sano fisicamente e bello moralmente<sup>1</sup>.

Gesù e i malati sono gli attori principali delle guarigioni narrate nei Vangeli. Di solito è su di loro che si accendono i riflettori dell'interesse e dell'attenzione. Giustamente. Nel presente caso noi, allontanandoci un poco dall'alveo abituale, intendiamo privilegiare personaggi minori, coloro che, spesso anonimi, fanno poco più che una comparsa. Eppure sono anch'essi in qualche modo mediatori di guarigione. Si tratta di quelle persone che conducono gli ammalati a Gesù e favoriscono l'incontro tra il bisognoso e il medico divino.

## 1. Divino e umano nella guarigione

Nelle civiltà antiche si ha la percezione che perdita e recupero della salute siano ritenuti dominio del mondo religioso. La prima risorsa nella malattia era volgere gli

<sup>1</sup> Cfr. A. SCOLA, "Se vuoi, puoi guarirmi". *La salute tra speranza e utopia*, Siena 2001.

occhi alla divinità. Emblematico è il caso di Asclepio<sup>2</sup>.

La guarigione era esperienza di salute fisica e di contatto col divino. Nell'*asclepion* di Epidauro<sup>3</sup> i malati giungevano alla guarigione grazie a un'esperienza religiosa molto intensa che coinvolgeva tutto l'essere. Più che dalle cure, la guarigione era ottenuta dal malato stesso attraverso il proprio rapporto personale con il divino.

I curanti erano i sacerdoti del tempio, e tra gli strumenti terapeutici aveva grande rilievo la suggestione, provocata anche con ceremonie religiose eccitanti, fino ad indurre stati di *trance* o di esaltazione mistica. L'uso di droghe opportunamente dosate e di tutte le risorse dell'erboristeria compivano il resto. Erano forse ciarlatanerie? Luciano e Aristofane<sup>4</sup> hanno reso quei terapeuti oggetto di feroci satire, tanto più se pensiamo che ruotavano attorno ad essi capitali considerevoli<sup>5</sup>. Preferiamo credere che si trattasse di abuso del sacro, di uno di quei tanti casi di inquinamento della religione cui l'umanità ha dovuto sempre far fronte.

Sta di fatto che il collegamento della medicina col sacro è presente in tutte le civiltà più antiche e lo è anche oggi tra i popoli primitivi. Per secoli l'arte medica è rimasta appannaggio dei sacerdoti. È stato giustamente supposto che i più importanti papiri egiziani costituenti le fonti per la storia della medicina dell'alto Egitto siano la raccolta delle iscrizioni che figuravano sulle pareti del santuario di Eliopoli, che forse era anche un grande sanatorio. Oltre ad un importante elenco di malanni fisici, troviamo in quei papiri più di mille ricette.

Accanto alla medicina strettamente legata ad alcuni luoghi di culto, presso le stesse civiltà antiche comincia a delinearsi la figura del medico laico, staccato da compiti culturali ed esercitante in proprio la professione del curante.

<sup>2</sup> Secondo la mitologia greca, Asclepio, nato da Apollo e Coronide, fu educato dal centauro Chirone e divenne medico. Dotato di arte prodigiosa, trascorse la sua vita a guarire gli uomini, finché fu colpito da una folla di Zeus per aver violato le leggi divine risuscitando un morto. Il culto si diffuse probabilmente dalla Tessalia in età preomerica; si sviluppò ovunque avendo come centro principale Epidauro. Asclepio fu venerato con un culto che si praticava nei templi chiamati asclepiei, veri e propri santuari. Cfr. AA.VV., *Asclepio*, in *Grande Dizionario Enciclopedico*, II, Torino 1967, 279-280.

<sup>3</sup> Epidauro, città greca dell'Argolide sul golfo saronico. Deve la sua notorietà soprattutto al santuario di Asclepio, che godette fama universale e fu meta di malati desiderosi di guarigione fino alla fine dell'antichità.

<sup>4</sup> Luciano di Samosata, scrittore e filosofo greco vissuto tra il 125 e il 192 a.C., ha la fama di parlatore affascinante, spregiudicato e satirico. Aristofane, il più grande poeta comico dell'antica Grecia (445-385 a.C.), scrittore di commedie, ricco di satira politica, è osservatore finissimo della realtà che descrive con un'inesauribile vis comica non priva di amarezza.

<sup>5</sup> Cfr. G. MOTTURA, *Il Giuramento di Ippocrate. I doveri del medico nella storia*, Roma 1986, 28.

Appartiene agli anni più recenti della storia d'Israele<sup>6</sup>, cioè a partire dal secondo secolo prima della venuta di Cristo, quando nonostante commoventi sforzi di difesa della propria identità l'influenza greca era inarrestabile, l'invito a onorare il medico «poiché hai bisogno di lui» (Sir 38,12): infatti è un uomo di scienza e conosce le virtù terapeutiche delle piante. Il Siracide recita: «non verranno meno le sue opere, da lui proviene il benessere sulla terra», «ci sono casi in cui la salute sta nelle loro mani» (Sir 38,13). Inoltre i medici sono uomini di fede che si lasciano guidare da Dio nell'alleviare la sofferenza.

Effettivamente, dalla Grecia, ci arrivano documenti di una medicina che associa rigore scientifico e rigore morale<sup>7</sup>. Ippocrate è considerato l'instauratore della medicina scientifica<sup>8</sup>. La sua opera ha contenuti etici esemplari. Col giuramento che porta il suo nome, il medico si impegna ad astenersi da ogni atto dannoso al malato, dalle pratiche abortive, dal beneficio, promette solennemente di mantenere il segreto professionale e di considerare sacra la sua arte. Anche Ippocrate è un Asclepiade, cioè consacrato ad Asclepio, ma non risulta che egli abusasse di questa sua appartenenza religiosa per millantare crediti professionali.

Nella cultura romana<sup>9</sup> troviamo notizie di trattamenti medici in Marco Porcio Catone (234-149 a.C.), il vecchio saggio che ha scritto di agricoltura. La sua voce è pressoché l'unica espressione a noi giunta, genuina e autentica, dell'anima di quelle generazioni romane rurali che erano sane e avevano saputo resistere ad Annibale. Tra i doveri del *paterfamilias*, nelle grandi tenute agricole, c'era anche quello assistenziale, per i membri della famiglia in primo luogo, ma anche per i dipendenti. Pare però che la cura degli schiavi malati, più che per motivi di umanità, sia raccomandata dall'utilità, in quanto l'efficienza della fattoria dipendeva anche dalla buona salute degli schiavi. Se non davano speranze di guarigione o cominciavano ad invecchiare, dovevano essere venduti, assieme ai ferri vecchi.

<sup>6</sup> Nei tempi più antichi non c'era molta stima per il medico, considerato poco più che un praticone. Si veda la poco elogiativa opinione di Gb 13,4: «Voi siete raffazzonatori di menzogne, siete tutti medici da nulla».

<sup>7</sup> Cfr. G. MOTTURA, *Il Giuramento di Ippocrate*, cit., 12.

<sup>8</sup> Nato a Cos, isola greca dell'Egeo, visse tra il 460 e il 377 a.C. Illustrissimo medico dell'antichità, fondò una famosa scuola. Il suo *Corpus Hippocraticum* è composto di 72 libri. Tra questi gli *Aphorismi* furono considerati per due millenni il testo classico fondamentale della medicina. Contengono una serie di osservazioni che non possono essere derivate che dalla mente di un medico di altissimo ingegno e di vastissima esperienza. La collezione delle sue opere fu tradotta nel Rinascimento come *Hippocratis Opera Omnia* e fece testo a lungo nelle scuole di medicina.

<sup>9</sup> Cfr. il bel saggio di J. SCARBOROUGH, *Roman Medicine*, New York 1976<sup>2</sup>.

Esiste peraltro un documento della tarda grecità che segnala un cambiamento. Nei resti del santuario di Asclepio sull'acropoli ateniese si sono trovati incisi versi di un poema sui doveri del medico. Vi si evocano alcuni precetti, inconfondibilmente ipocratici. Dopo alcuni brani incomprensibili si legge: «Essendo divenuto tale nel giudizio, egli [il medico] sarà simile al dio: salvatore parimenti di schiavi, poveri, ricchi, principi, e per tutti fratello, darà aiuto. Non odierà nessuno, né albergherà invidia nel suo animo, né gonfierà le sue pretese»<sup>10</sup>. Sono nobili parole che risalgono all'inizio del terzo secolo d.C. Evidentemente, nel frattempo, era subentrato qualche motivo etico fondamentalmente nuovo, suggerito e diffuso dal Cristianesimo che ormai aveva invaso tutta l'area mediterranea.

## 2. Gesù evangelizza e guarisce

Nel mondo extra biblico originariamente le malattie vengono considerate per lo più una conseguenza di attacchi di forze esterne (divinità, demoni, potenze magiche). Per ottenere la guarigione si segue la strada della riconciliazione con la divinità per mezzo di preghiere e offerte, oppure si praticano esorcismi e una svariata quantità di forme magiche.

Nel mondo biblico il procedimento è semplificato per il fatto che tutto è riferito a Dio. Lui solo può concedere qualsiasi tipo di guarigione: «Io, JHWH sono colui che ti guarisce» (Es 15,26). Rivolgersi al medico o ad altra divinità per ripristinare lo stato di salute era considerato mancanza di fede e segno di sfiducia nei confronti di Dio. Era quindi una clamorosa violazione del primo comandamento. Secondo un principio antico unificante – per noi di non facile comprensione – tutto proveniva da Dio, malattie e sofferenze comprese. Era un modo per ricondurre tutto a Dio, impedendo che qualcosa, come scheggia impazzita, potesse muoversi senza la sua determinazione. Da lui provenivano pure la salute e la guarigione<sup>11</sup>.

<sup>10</sup> Citazione tratta da G. MOTTURA, *Il Giuramento di Ippocrate*, cit., 29.

<sup>11</sup> Nell'AT la malattia è una punizione divina: Dio stesso (Lv 26,16), il suo angelo (2Sm 24,16 ss.), la sua ira (2Sm 6,7), o Satana (Gb 2,7) colpisce l'uomo con malattie. Anche l'idea orientale che le malattie siano causate da demoni e da potenze del mondo infernale non è ancora completamente scomparsa (Os 13,14; Gb 18,13) anche se queste sono inviate da Dio. Così è anche JHWH che guarisce gli ammalati (Es 15,26; Os 6,11; Gb 5,18). Nel NT perdura la concezione dell'AT sulla natura e sulle cause della malattia (Lc 13,16, Gv 5,14); invece in Gv 9,3ss. si va contro questa concezione ma non si riporta la malattia a cause naturali bensì si vede in essa il manifestarsi della gloria di Dio (Gv 11,4). Cfr. *Malattia*, in *Dizionario Enciclopedico della Bibbia*, Roma 1995, 794-795.

L'impegno a guarire, caratteristica di Dio nell'AT, passa nel NT alla persona di Gesù. Infatti i due aspetti dominanti della sua attività narrati nei Vangeli sono la predicazione della Parola e la guarigione dei malati. In Matteo, le grandi raccolte sull'insegnamento di Gesù (Mt 5-7) e i suoi miracoli (Mt 8-9) sono inquadrati dalle espressioni di 4,23 e 9,35 che usano le stesse parole: «Gesù insegnava nelle loro sinagoghe e predicava la Buona Novella del Regno e curava ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo»<sup>12</sup>. L'impegno di Gesù per la guarigione è documentato anche da questa osservazione quantitativa e statistica: «Circa un quinto dei Vangeli tratta delle guarigioni operate da Lui e riporta riflessioni fatte in occasione di queste stesse guarigioni. Dei 3779 versetti dei Vangeli, 727 si riferiscono specificatamente alla guarigione di malattie fisiche, mentali e alle resurrezioni dei morti; troviamo inoltre altri 31 riferimenti generali ai miracoli che includono guarigioni. Gesù fu riconosciuto come un grande guaritore; fu venerato con il titolo di medico, non solo delle anime»<sup>13</sup>. Possiamo aggiungere la nota lessicale dell'uso frequente del verbo greco *therapèuo* (θεραπεύω), che ricorre 40 volte con il significato di "curare"<sup>14</sup>.

Miracoli e guarigioni sono dunque parte integrante del metodo di evangelizzazione adottato da Gesù. Di più, essi sono parte viva e integrante della rivelazione e dell'annuncio della Buona Novella<sup>15</sup>.

<sup>12</sup> La figura e l'attività di Gesù si ispirano al modello profetico-carismatico con alcuni tratti ripresi dal modello missionario-catechistico. Del primo modello sono gli elementi che presentano Gesù come predicatore itinerante e guaritore. Sullo sfondo si intravedono le figure carismatiche e taumaturgiche di Isaia e Eliseo. Cfr. R. FABRIS, *Matteo*, Roma 1982, 101.

<sup>13</sup> C. VENDRAME, *La guarigione dei malati come parte integrante dell'Evangelizzazione*, in *Camillianum* 2 (1991) 30. Un'altra statistica: «Un quinto delle circa 250 unità letterarie in cui è possibile dividere i primi tre vangeli secondo una sinossi tipica descrive le attività di cura e di esorcismo di Gesù e dei discepoli, o comunque vi allude. Dei sette "segni" che Giovanni riferisce come opera di Gesù, quattro implicano la guarigione o la risurrezione. Delle settanta unità letterarie contenute nel vangelo di Giovanni, dodici descrivono l'attività di guaritore di Gesù o alludono ai "segni" che egli diede», H. C. KEE, *Medicina, miracolo e magia nei tempi del Nuovo Testamento*, Brescia 1993, 13.

<sup>14</sup> Nel greco profano il significato primitivo e principale è di "essere al servizio" e "servire". Nelle iscrizioni e nei papiri è più frequente l'accezione religiosa. Queste due accezioni sono presenti anche nei LXX. Farà seguito poi il significato di curare il malato, sottoporlo a trattamento medico, guarirlo. Il NT non userà mai il significato profano di "servire" e solo una volta quello religioso-cultuale di "servire la divinità" (At 17,25). Mantiene invece il significato di "guarire" non però nel senso di terapia medica, bensì in quello di "portare a guarigione". Tra i poteri del Messia compare anche quello di guarire i malati (Lc 7,21 ss.) Cfr. W. H. BEYER, θεραπεύω, in GLNT, IV, 487-498.

<sup>15</sup> La costituzione dogmatica sulla Divina Rivelazione dice che è proprio della Rivelazione concretizzarsi «con eventi e parole intimamente connessi tra loro in modo che le opere compiute da Dio nella storia della salvezza, manifestano e rafforzano la dottrina e le realtà significate dalle parole, e le parole dichiarano le opere e chiariscono il mistero in esse contenuto», *Dei verbum*, 2.

### 3. Gli incontri di Gesù con i malati

Gesù incontra spesso gli ammalati. Possiamo individuare alcune costanti che distinguiamo in antropologiche e teologiche. Le prime riguardano di più il modo di approccio, le altre il senso di tale incontro.

#### 3.1. Costanti antropologiche

- Gesù si fa vicino o chiama a sé i malati, li tocca, li prende per mano (Mt 9,25), cammina con loro, si ferma (Mc 10,46-56); ha grande rispetto per loro; non giudica né rimprovera; entra nelle loro case (Mc 1,29-31).
- Gesù usa i mezzi umani conosciuti e in uso al suo tempo, come la saliva<sup>16</sup> per ridare la vista, olio e vino come nella parola del buon samaritano (Lc 10,34), l'imposizione delle mani<sup>17</sup>; usa mezzi e linguaggio accessibili alla gente del suo tempo.
- Gesù chiede la collaborazione del malato e accetta quella degli intermediari (Mt 8,10; Mc 2,5; 4,40; Lc 17,19).
- L'intervento di Gesù ha una portata umanitaria e sociale prima che religiosa. Il Vangelo del regno che egli va predicando, combatte sì il male morale, ma prima ancora il male fisico che tormenta l'uomo (Lc 4,18-22). La malattia è il primo ostacolo all'instaurazione della gioia messianica annunciata fin dalle prime pagine del Vangelo (Lc 1,28). Gesù non si rassegna, né davanti alla malattia, né di fronte alle discriminazioni o segregazioni della legge<sup>18</sup>.
- Alcuni miracoli di guarigione sono operati su persone che non appartengono al popolo ebreo (Lc 7,1-10; Mt 15,21-28). I Sinottici nei sommari ci presentano una folla di malati venuti a Gesù da ogni parte; non ci dicono a quale nazionalità appartengono.

<sup>16</sup> Nell'antichità alla saliva era attribuito un effetto sanante e apotropaico. Cfr. J. GNILKA, *Marco*, Assisi 1987, 410.

<sup>17</sup> Il gesto di imporre le mani gode di un ricco significato. Nell'uso biblico la mano sta per il tutto e quindi significa la stessa persona che agisce: la mano è tutta la persona. Ad esempio "la mano di Dio" sta per la maestà e la potenza di Dio. L'imposizione delle mani significa trasmettere, da parte di chi le impone, tutta la sua potenza. Nel NT questo gesto è usato in caso di guarigioni miracolose ed è segno che è iniziata l'azione messianica. Cfr. F. LAUBACH, *Mano, impostazione delle mani*, in L. COENEN – E. BEYREUTHER – H. BIETENHARD, *Dizionario dei concetti biblici del Nuovo Testamento*, Bologna 1991<sup>4</sup>, 974-976.

<sup>18</sup> Cfr. ORTENSIO DA SPINETOLI, *Luca*, Assisi 1994<sup>3</sup>, 208.

gano. Pure loro sono toccati beneficiamente dalla forza divina di Cristo. Forse non si può leggere qui la disponibilità di Gesù verso ogni uomo, a qualunque popolo appartenga?

### 3.2. Costanti teologiche

- Gesù è il profeta di Dio ma anche il salvatore degli uomini. Egli annunzia la parola e l'accompagna con operazioni salutari. Il suo ministero è riassunto in pochi verbi: insegnare (*διδάσκω*), predicare (*κηρύσσω*), curare (*θεραπεύω*).
- Le sue azioni miracolose mirano a restituire integrità fisica e pure a ridare pace interiore mediante il perdono dei peccati. La sua è una guarigione olistica che risana le ferite del peccato e le brutture della malattia, com'è il caso del paralitico (Mc 2,1ss.).
- Se gli uomini sono irretiti dal peccato, Gesù invita a guardare al futuro con speranza e dà fondamento a tale ottimismo. Nel caso del cieco nato, Gesù affronta il problema del rapporto tra peccato-malattia (Gv 9,1-3). I discepoli sono preoccupati di ricercare la causa del male nel passato, Gesù li invita ad aprirsi al futuro che Dio riserverà loro. Contro il sospetto che nella malattia congenita sia implicata la responsabilità di qualcuno, l'Evangelo annuncia chiaramente che nell'attuale condizione dell'uomo nato cieco si manifesta l'azione benefica e liberatrice di Dio<sup>19</sup>.
- In Gesù si manifesta la potenza di Dio pieno di amore e misericordia. Al centro di tutte le guarigioni non sta il miracolo ma colui che guarisce. Non gli fa da ostacolo nemmeno la condizione morale del peccatore.
- Gesù ha rispetto assoluto per la libera decisione e opera guarigioni solo là dove riscontra la fede dell'uomo. Constata o invita alla fede, senza imporla. Solo di fronte al rifiuto, all'ostilità e alla chiusura si sente disarmato (Mc 6,5-6). Proprio a Nazaret, sua città natale, incontra una decisa opposizione e una gretta incredulità che gli impediscono di operare.
- L'intervento di Gesù genera una vita nuova. In alcuni casi, come la guarigione del-

---

<sup>19</sup> La prospettiva del IV Vangelo sta nel rivelare che i segni compiuti da Gesù sono risposta ad una situazione umana di radicale impotenza; di fatto dicono la potenza liberatrice di Dio (Gv 2,11; 5,17.36). Cfr. R. FABRIS, *Giovanni*, Roma 1992, 552.

la suocera di Pietro (Mc 1,29-31), quella del paralitico calato dal tetto (Mc 2,3-12) e quella dell’epilettico indemoniato (Mc 9,14-27), l’evangelista usa il verbo *egéiro* (ἐγέιρω) per descrivere ciò che Gesù fa nei riguardi dei tre malati<sup>20</sup>. Quando Gesù «solleva prendendola per mano» (Mc 1,29) o dice «alzati» (Mc 2,3) sembra voler far leggere in questo atto non solo un dato fisico, ma pure una condizione di vita diversa dalla precedente. È una vita nuova che Dio offre all’uomo.

## 4. I collaboratori di Gesù nei miracoli di guarigione

### 4.1. L’esistenza di intermediari nelle guarigioni operate da Gesù

Gli incontri di Gesù con i malati mostrano chiaramente che i protagonisti sono l’uomo bisognoso e il medico divino. All’interno dei racconti di guarigione narrati dai Vangeli, appaiono spesso uomini e donne che entrano come attori secondari.

Solo eccezionalmente (vedi il caso di Gairo) gli evangelisti si sono premurati di tramandare i loro nomi perché, per loro, l’importanza non sta nel dato anagrafico ma nel testimoniare la *dynamis*, segno della presenza operante del Regno. È una piccola folla di persone che, anche se per lo più anonime, sono qualificate sempre dall’azione e dai sentimenti. Esse apportano un loro contributo, talora sostanzioso, al compiersi della guarigione.

Sono persone legate a vario titolo ai malati: amici (Mc 1,16-20), parenti, familiari stretti (Gv 4,46), persone che occasionalmente sono vicine. Le accomuna la volontà di farsi carico dei sofferenti, perché ne condividono l’angoscia e sono loro vicini con un ammiravole slancio di solidarietà e di partecipazione. Sono sollecite nel passare la voce quando Gesù arriva e sono premurose nel portargli i malati, come in una dolente processione, perché li guarisca. E c’è chi prega con insistenza (Lc 7,3), chi si prostra (Mt 9,18), o si mette in ginocchio (Mt 17,15).

Il lettore del Vangelo è piacevolmente sorpreso e perfino ammirato da questi uomini e donne che, colti nella loro sensibilità umana, non disdegnano comportamenti quasi umilianti pur di ottenere salute ai loro malati (Mt 15,27; Mc 5,27).

Potremmo chiamarli gli “intermediari”<sup>21</sup> tra Gesù e i malati e idealmente raffigura-

<sup>20</sup> Il NT adotta due diverse famiglie verbali quando parla di risurrezione: una fa capo ad *anístemi* (ἀνίστημι) e l’altra a *egéiro* (ἐγέιρω). Entrambe hanno significato di nuova vita.

<sup>21</sup> «Gli attori del racconto vengono designati o dalla loro personalità (demonio, discepoli, folla ...) o dal ruolo che svolgono, sia pure diversamente, nella narrazione: sono dei personaggi. I portatori del paralitico o i delegati del centurione sono degli intermediari che vengono in aiuto al malato», X. LÉON DUFOUR, *I miracoli di Gesù*, Brescia 1990<sup>2</sup>, 237-238.

rarli con una mano stretta al malato e l'altra che afferra quella di Gesù.

Spesso con i malati condividono speranza e fede in quel Gesù che opera, in nome di Dio e suo proprio, prodigiose guarigioni. In certi casi hanno tanta fede da suscitate commozione nel cuore di Cristo che un giorno dirà a una madre che sfida tutto e tutti pur di ottenere la guarigione della propria figlia: «Donna, davvero grande è la tua fede!» (Mt 15,28). Lo stesso ripeterà pure a un centurione pagano (Mt 8,10).

Nei due casi appena citati gli intermediari sono rispettivamente madre e padre dei malati. La nostra sorpresa aumenta quando troviamo persone che si fanno carico del malato senza avere con lui vincoli di parentela. Eppure sono disponibili e pieni di fede, come riconosciuto esplicitamente da Gesù a proposito dei portatori che trasportano il paralitico: «Gesù, vista la loro fede disse al paralitico: "Figliolo, ti sono rimessi i peccati" [...] "alzati, prendi il tuo lettuccio e va' a casa tua"» (Mc 2,5.11).

È il Signore Gesù a compiere il prodigo. Ma è grazie a loro che la sua potenza agisce sul malato. Questi anonimi intermediari diventano i provocatori dell'azione divina. Li potremmo chiamare, senza troppa enfasi, i “mediatori” della guarigione<sup>22</sup>.

La loro azione non si esaurisce una volta che hanno portato il malato a Gesù, perché si prolunga nella testimonianza. Infatti, quando l'evangelista annota che «la sua fama si sparse in tutta le regione» (Mt 9,26), non v'è dubbio che tra i divulgatori possiamo annoverare chi è stato testimone in prima persona di fatti prodigiosi. Come gli angeli di Betlemme vanno ad annunciare il grande evento dell'Incarnazione, così è lecito supporre che gli intermediari siano tra coloro che riferiscono agli altri i *magnalia Dei* compiuti da Cristo.

E quando il testo biblico puntualizza, riferendosi a Cristo, «ha fatto bene ogni cosa, fa udire i sordi e fa parlare i muti» (Mc 7,37), ci è altrettanto lecito supporre che ciò sia stato confermato dalle parole di testimoni oculari che possono convalidare la portata storica e teologica di tale affermazione. I nostri intermediari o mediatori possono portare la loro valida parola. In analogia con gli apostoli che annunceranno Gesù risorto dichiarando: «Abbiamo visto il Signore!» (Gv 20,25), questi anonimi interme-

---

<sup>22</sup> Nella storia delle religioni viene chiamato “mediatore” un intermediario tra la divinità e il mondo o l'uomo attraverso il quale quest'ultimo può mettersi in relazione con la divinità. L'AT conosce mediatori negli angeli (Gn 28,12; 24,40; Es 14,19), nei profeti (Es 19,3 ss.; 20,18-21), nel Servo di JHWH (Is 42,6; 49,5 ss.). Nel NT sarà Cristo il mediatore per eccellenza (Eb 8,6; 9,15; 12,24). Cfr. A. OEPKE, μεσίτης, GLNT, VII, 91-166.

diari saranno, a loro modo, i testimoni della presenza viva del Regno di Dio.

#### 4.2. Rapsodia di passi evangelici che rivelano la presenza di intermediari

Per affermare l'esistenza di questi intermediari abbiano dovuto necessariamente fare riferimento ad alcuni passi evangelici. Ora, senza la pretesa di completezza e con il solo intento di documentare meglio la loro presenza, elenchiamo alcuni passi evangelici in cui appare bene sia la loro presenza sia la loro opera. Diamo la citazione del brano (tra parentesi i passi paralleli)<sup>23</sup>. Distinguiamo tra i racconti di guarigione e i sommari, i primi a più ampio respiro e i secondi a carattere sintetico.

##### 4.2.1. Racconti di guarigioni

1. La suocera di Pietro: Mc 1,29-31 (= Mt 8,14-15; Lc 4,38-39)

«E, usciti dalla sinagoga si recarono subito in casa di Simone e di Andrea, in compagnia di Giacomo e di Giovanni. La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. Egli, accostatosi, la sollevò prendendola per mano; la febbre la lasciò ed essa si mise a servirli».

2. Il paralitico calato dal tetto: Mc 2,1-12 (= Mt 9,1-8; Lc 5,17-26)

«Si recarono da lui con un paralitico portato da quattro persone. Non potendo però portarglielo innanzi a causa della folla scoperchiaroni il tetto nel punto dove egli si trovava e, fatta un'apertura, calarono il lettuccio su cui giaceva il paralitico. Gesù, vista la loro fede, disse al paralitico: "Figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati!"».

3. Il servo/figlio del centurione: Lc 7,1-10 (= Mt 8,5-10.13; Gv 4,46-53)

«Quando Gesù ebbe terminato di rivolgere queste parole al popolo che stava in ascolto, entrò in Cafarnao. Un ufficiale aveva un servo, che gli era molto caro. Questi s'era ammalato e stava per morire. Sentito parlare di Gesù, gli mandò alcuni notabili dei giudei a pregarlo di venire a salvare il suo servo. Venuti quelli da Gesù, lo preparono con insistenza dicendo: Egli merita che tu gli faccia questo, perché ama la nostra gente ed è stato lui a costruirci la sinagoga».

<sup>23</sup> Quando il passo è lungo, sono riportate solo le frasi attinenti al tema.

#### 4. La figlia di una Cananea<sup>24</sup>: Mt 15,21-28 (= Mc 7,24-30)

«Partito di là, Gesù si diresse verso le parti di Tiro e Sidone. Ed ecco una donna Cananea, che veniva da quelle regioni, si mise a gridare: "Pietà di me Signore, figlio di Davide! Mia figlia è crudelmente tormentata da un demonio". Ma egli non le rivolse neppure una parola. Allora i discepoli gli si accostarono implorando: "Esaudiscila, vedi come ci grida dietro". Ma egli rispose: "Non sono stato inviato che alle pecore perdute della casa di Israele". Ma quella venne e si prostrò davanti a Lui dicendo: "Signore aiutami!". Ed egli rispose: "Non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini". «È vero, Signore - disse la donna - ma anche i cagnolini si cibano delle briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni». Allora Gesù replicò: "Donna, davvero grande è la tua fede! Ti sia fatto come desideri". E da quell'istante sua figlia fu guarita».

#### 5. Il ragazzo epilettico indemoniato: Mc 9,14-29 (= Mt 17,14-21; Lc 9,37-43)

«Gli rispose uno della folla: "Maestro ho portato da te mio figlio posseduto da uno spirito muto. Quando lo afferra, lo getta al suolo ed egli schiuma, digrigna i denti e si irrigidisce. Ho detto ai tuoi discepoli di scacciarlo, ma non ci sono riusciti". Egli allora in risposta disse loro: "O generazione incredula, fino a quando starò con voi? Fino a quando dovrò sopportarvi? Portatelo da me". E glielo portarono... "se tu puoi qualcosa, abbi pietà di noi e aiutaci". Gesù gli disse: "Se tu puoi! Tutto è possibile a chi crede!". Il padre del fanciullo rispose ad alta voce: "Credo, aiutami nella mia incredulità!". Allora Gesù, vedendo accorrere la folla, minacciò lo spirito immondo dicono: "Spirito muto e sordo, io te l'ordino esci da lui e non vi rientrare più"... il fanciullo diventò come morto. Ma Gesù, presolo per mano, lo sollevò ed egli si alzò in piedi».

#### 6. Il sordomuto: Mc 7,31-37

«Poi, partito dal territorio di Tiro, di nuovo andò per Sidone verso il mare di Galilea, in mezzo al territorio della Decapoli. Lì, gli presentarono un uomo sordo e muto, pregandolo di imporgli la mano. Egli, trattolo in disparte dalla folla, mise le proprie dita nelle sue orecchie e con la propria saliva toccò la sua lingua, poi, alzati gli occhi al cielo, sospirò e gli disse: "Effatà", che vuol dire: "apriti". E subito le sue orecchie si aprirono, il nodo della sua lingua si sciolse e parlava distintamente. Allora ordinò

<sup>24</sup> Qui gli intermediari sono due, la madre e i discepoli, con due motivazioni diverse: la madre per amore della figlia si rivolge a Gesù e gridando chiede la guarigione. I discepoli concordano per la guarigione, ma si dimostrano un poco seccati e disturbati dall'insistere della donna.

*di non dir nulla a nessuno; ma quanto più lo vietava loro, tanto più lo divulgavano, e, al colmo dell'ammirazione, esclamavano: "Ha fatto bene tutte le cose, fa udire i sordi e parlare i muti"».*

#### 7. Il muto indemoniato: Mt 12,22-23 (cfr. 9,32-34)

*«In quel tempo gli fu portato un indemoniato, cieco e muto, ed egli lo guarì, sicché il muto parlava e vedeva. E tutta la folla era sbalordita e diceva: "Non è forse costui il figlio di Davide?"».*

#### 4.2.2. Sommari di guarigioni

Esistono poi i sommari di guarigioni. Essi, apparentemente notizie aride, sono in realtà il risvolto dei lunghi discorsi che appaiono ritmicamente nel Vangelo. Da soli i discorsi non bastano, perché la parola senza le opere è vuota. In Matteo tali sommari sono più numerosi che negli altri evangelisti, segno evidente del significato che la presenza e l'azione di Gesù hanno per il primo evangelista<sup>25</sup>. Ci limitiamo ai sommari che annotano gli intermediari di guarigione.

#### 1. Mt 4,23-24; 8,16; 14,34-36; 15,30.

*«Gesù andava attorno per tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe e predicando la buona novella del regno e curando ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo. La sua fama si sparse per tutta la Siria e così condussero a lui tutti i malati, tormentati da varie malattie e dolori, indemoniati, epilettici e paralitici; ed egli li guariva» (Mt 4,23-24).*

*«Venuta la sera gli portarono molti indemoniati ed egli scacciò gli spiriti con la sua parola e guarì tutti i malati» (Mt 8,16).*

*«La gente del luogo, riconosciuto Gesù, diffuse la notizia in tutta la regione; gli portarono tutti i malati e lo pregavano di poter toccare almeno l'orlo del mantello. E quanti lo toccavano guarivano» (Mt 14,34-36).*

*«Attorno a lui si radunò molta folla recando con sé zoppi, storpi, ciechi, sordi e molti altri malati; li deposero ai suoi piedi ed egli li guarì» (Mt 15,30).*

#### 2. Mc 6,53-56; 1,32-34

*«Compiuta la traversata, approdarono e presero terra a Genesaret. Appena scesi dalla barca, la gente lo riconobbe, e accorrendo da tutta quella regione cominciaro-*

<sup>25</sup> Appartiene allo stile di Mt presentare delle appendici alla fine di una raccolta di miracoli e sottolineare la duplice reazione della folla e dei farisei (9,32-34; 12,22-24; 21,14-18). Cfr. R. FABRIS, *Matteo*, cit., 225.

*no a portargli sui lettuucci quelli che stavano male, dovunque udivano che si trovasse. E dovunque giungeva in quei villaggi o città o campagne, ponevano i malati nelle piazze e lo pregavano di potergli toccare almeno la frangia del mantello; e quanti lo toccavano guarivano» (Mc 6,53-56).*

*«Venuta sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. Tutta la città era riunita davanti alla porta. Guarì molti che erano afflitti da varie malattie e scacciò molti demoni; ma non permetteva ai demoni di parlare, perché lo conoscevano» (Mc 1,32-34).*

### 3. Lc 4,40-41; 5,15

*«Al calar del sole, tutti quelli che avevano infermi colpiti da mali di ogni genere li condussero a lui. Ed egli, imponendo su ciascuno le mani, li guariva. Da molti uscivano demoni gridando: "Tu sei il figlio di Dio!". Ma egli li minacciava e non li lasciava parlare, perché sapevano che era il Cristo» (Lc 4,40-41).*

*«La sua fama si diffondeva ancor più; folle numerose venivano per ascoltarlo e farsi guarire dalle loro infermità» (Lc 5,15).*

## 5. Agire di questi intermediari e loro caratteristiche

Passando ora a una lettura sintetica, proviamo a individuare alcune caratteristiche della mediazione di questi intermediari. Arriviamo alle seguenti conclusioni.

### 1. Povertà di dati anagrafici e ricchezza di sentimenti

I testi evangelici raramente precisano i nomi degli intermediari o il tipo di legame con il malato. Resta aperto e ampio il ventaglio delle possibilità: potevano essere parenti o amici o persone che per caso si trovavano lì vicino.

Alla povertà di dati anagrafici si oppone la ricchezza dei sentimenti. Le persone mostrano una squisita attenzione verso coloro che si trovano nel bisogno. Dimostrano una delicata premura che diventa azione concreta. Traducono questo amore in vicinanza, solidarietà, ascolto, risposta al bisogno, sostegno alla speranza. Qualche volta si caricano i malati sulle spalle, compiendo anche lunghi viaggi per portarli a Gesù. Il dolore del malato diventa il loro. Rivelano una forte carica umana, povera di parole e ricca di sostanziosi fatti. Trattano con amorevole cura i corpi dei loro malati e con delicatezza li depongono ai piedi di chi li può guarire. Alcuni accettano umiliazioni e temporanei rifiuti da parte di Gesù.

## 2. Incontro con Gesù

La guarigione avviene perché Gesù incontra i malati. Gli intermediari, favorendo tale incontro, hanno la preziosa opportunità di venire a contatto con Gesù e non raramente ne rimangono piacevolmente sorpresi e spesso anche affascinati. Tra i sentimenti registrati incontriamo: stupore (Mt 7,28; 15,31; Mc 1,22; 11,18), sorpresa (Lc 4,32; 5,9; 9,43), timore (Mc 1,27; Lc 4,36), turbamento (Mc 1,27), meraviglia (Mc 2,12). Due sentimenti sembrano emergere più degli altri, il timore e lo stupore o meraviglia<sup>26</sup>. Sono connotazioni di persone semplici, non qualificate né socialmente né religiosamente, eppure molto sensibili ai valori umani e religiosi.

Ciò non significa che a questi due sentimenti segua una risposta positiva, tuttavia è significativo che gli avversari di Gesù non provino mai tali sentimenti.

## 3. Fiducia in Gesù

L'idea è in parte ovvia. Infatti, se avessero negato in modo assoluto la capacità terapeutica di Gesù, perché sobbarcarsi l'onore di portargli i malati? Al di là di questo, il loro atteggiamento denota almeno una fiducia nella persona di Gesù che potremmo indicare come una fede embrionale<sup>27</sup>. Per questo sanno superare gli ostacoli per arrivare a Gesù (Mc 2,3) e alimentano il desiderio e la volontà di ottenere la guarigione (Mc 9,22). La gente ha fiducia in Gesù ma è anche superstiziosa: qualcuno pensa che da Gesù esca un fluido magico che guarisce (Mt 9,21). Quanto sia imperfetta tale fede, lo si capisce anche dal fatto che non sempre la gente giunge a conversione, limitandosi a constatare l'avvenuta guarigione fisica, senza accedere al passaggio successivo che dovrebbe essere quello della guarigione interiore, che si verifica quando si accetta Gesù come l'inviato di Dio.

Comunque, tanti di questi intermediari dimostrano di possedere quel minimo richiesto perché Gesù possa compiere il prodigo. E non raramente egli riconosce e apprezza l'atteggiamento di queste persone. Possono essere richiamate alla memoria le guarigioni concesse alla cananea (Mt 15,28), al centurione (Mt 8,10; Lc 7,9), al paralitico calato dal tetto (Mc 2,5).

<sup>26</sup> «Sia il timore che il turbamento o la meraviglia hanno bensì, nei Vangeli, una dimensione religiosa, ma non una carica cristologica completa e veramente caratteristica», F. MONTAGNINI, *Messaggio del Regno e appello morale del Nuovo Testamento*, Brescia 1976, 123.

<sup>27</sup> Secondo i Sinottici Gesù non ha richiesto esplicitamente la fede in se stesso come Salvatore, ma si è accontentato della fede nel potere che aveva di compiere guarigioni; da queste voleva che gli uomini lo considerassero come colui nel quale si adempivano le promesse di Dio per il tempo di salvezza (Mt 11,3 ss.; Mc 7,37; Lc 10,23 ss.). Per questo Gesù accetta la credenza semplice nei miracoli, la fede popolare nel Salvatore, quando essa lo fa ritenere come un inviato di Dio. Cfr. R. SCHNACKENBURG, *Messaggio morale del Nuovo Testamento*, Roma 1987<sup>3</sup>, 35-36.

#### 4. Esperienza che attraversa il tempo

Se gli intermediari non avessero presentato i loro malati a Gesù, poteva forse verificarsi la guarigione? Se avessero demandato ad altri, se fossero passati “oltre”, “dall’altra parte”, come il sacerdote e il levita della parola (Lc 10,31-32), chi avrebbe aiutato i malati?

Non passare oltre è un dovere che spetta a chi incontra un malato. Le opere di Dio giungono a noi attraverso mediatori. Nella Bibbia Dio chiama sempre l'uomo a collaborare con Lui, come si vede nel caso di Abramo, di Samuele, di Mosè, degli Apostoli. Coloro che portano i malati a Gesù e lo supplicano per una guarigione, nella loro veste di intermediari o di mediatori, sono in qualche modo anch'essi artefici della guarigione.

Il malato beneficerà della guarigione e agli intermediari verrà rivolto l'invito a credere o a rafforzare la propria fede in Dio. Entrambi, pur in ruoli diversi, vengono beneficiati: i primi con la guarigione, i secondi ad essere spettatori partecipi del dispiegarsi della potenza divina.

La loro azione e la loro fede sono una ricchezza che ancora oggi la Chiesa accoglie come un dono e che trasmette a tutte le generazioni additandoli come esempio.

#### 6. Gli intermediari di ieri e di oggi

Si potrebbero equiparare gli intermediari di ieri agli operatori sanitari, ai volontari, ai familiari che oggi assistono i malati. A queste categorie potremmo aggiungere tutte quelle istituzioni umanitarie che hanno come centro il mondo sanitario, appartengano esse alla Chiesa o siano da collocare in un orizzonte laico. Il documento della Conferenza Episcopale Italiana sulla Pastorale della salute sembra raccogliere tutti nella formulazione «quanti scelgono di assistere e accompagnare i malati» e a loro si rivolge<sup>28</sup>.

Sollecitati e aiutati dai passi evangelici sopra citati, abbiamo messo in luce le figure e gli atteggiamenti degli intermediari, convinti che, per tante analogie, possano essere di stimolo alle situazioni presenti. Del resto il servizio prestato ai bisognosi risponde non solo ad una ragione di professionalità e di umanità, ma porta i segni di una religiosità, come ricorda espressamente il documento appena citato: «Il loro

<sup>28</sup> Cfr. Consulta Nazionale della CEI per la pastorale della sanità, *La pastorale della salute nella Chiesa italiana*, Bologna 1989, 18.

servizio prestato con spirito di fede assume un valore autenticamente evangelico; la solidarietà umana e l’altruismo sociale si trasformano in espressione di religiosità»<sup>29</sup>. Vogliamo allora evincere alcune considerazioni e linee operative.

### 1. Il corpo è una storia, un vissuto

Il paziente, nell’ospedale o nell’ambulatorio, è la ragion d’essere dell’operatore sanitario e della sua arte terapeutica. Potrebbe accadere che la patologia, l’età, le condizioni sociali, la professione del paziente, facciano dimenticare o passare in secondo piano il vissuto umano. Il corpo non è solo un dato biologico; esso è pure epifania della persona, il luogo dove abitano e da dove partono pensieri, sentimenti, azioni. È grazie al corpo che una persona costruisce se stessa, la propria storia e diventa significativa per gli altri<sup>30</sup>. Fermarsi alla patologia, alle funzioni, alle condizioni socio-biologiche fa correre il rischio di aver meno rispetto dell’uomo.

Risulta quindi che l’attenzione alla persona e alla sua storia è almeno necessaria quanto le premure verso il suo corpo: «L’essere umano – in concreto l’uomo e la donna – è e rimane fino alle più intime fibre una persona incarnata, e dunque non si può e non si deve separare schizofrenicamente la sfera biologica da quella spirituale né si deve limitare il suo essere-persona alla sfera puramente spirituale e lasciarsi alle spalle la “base” biologica in quanto poco importante o magari indegna»<sup>31</sup>.

Dall’atteggiamento di Gesù abbiamo appreso la sua squisita sensibilità verso la persona, indipendentemente dalla situazione sociale, morale, religiosa.

### 2. Il valore sta nella totalità

L’uomo deve essere un armonico insieme di biologia, intelligenza, spirito, relazione, trascendenza. Sono tutte dimensioni che gli appartengono e che permettono di formare la sua singolare natura<sup>32</sup>. Oggi si sottolinea sempre più la necessità di una visione olistica dell’uomo, capace di amalgamare e valorizzare tutte le componenti, gerarchizzate con saggio equilibrio. Solo così si rende un congruo servizio all’uomo.

L’idea è ormai pacifico possesso della Chiesa che «ritiene che la medicina e le cure

<sup>29</sup> Ibid.

<sup>30</sup> Il corpo è manifestazione della persona totale, della sua preziosità e della sua relazionalità. E. Lévinas ha coniato l’espressione «epifania del volto» intendendo che il volto indica l’alterità; la nudità del volto, invece, simboleggia l’appello vivente all’incontro, al dialogo. Cfr. C. ROCCHETTA, *Per una teologia della corporeità*, Torino 1990, 11-14.

<sup>31</sup> H. U. VON BALTHASAR, *Homo creatus est. Saggi teologici*, V, Brescia 1991, 133.

<sup>32</sup> «La nostra somaticità lascia intravedere una precisa antropologia. Il corpo è fatto a forma di croce: il capo si protende in alto, verso il cielo; le braccia si aprono alla fraternità, all’accoglienza e al dono», C. ROCCHETTA, *Per una teologia della corporeità*, cit., 18.

terapeutiche abbiano di mira non solo il bene e la salute del corpo, ma la persona come tale che, nel corpo, è colpita dal male. La malattia e la sofferenza, infatti, non sono esperienze che riguardano soltanto il substrato fisico dell'uomo, ma l'uomo nella sua interezza e nella sua unità somatico-spirituale»<sup>33</sup>.

### 3. Non passare oltre l'uomo

Se l'uomo possiede quel valore che effettivamente la natura (Dio per il credente) gli ha assegnato, allora egli non può essere asservito da niente e da nessuno. In una società ricca di leggi è facile far prevalere l'esigenza legislativa sui bisogni dell'uomo. Quelle guarigioni avvenute in giorno di sabato, così riprovate da scribi e farisei proprio in nome della legge del riposo sabbatico, mandano un chiaro messaggio anche al nostro tempo e alle nostre situazioni.

Codici, leggi, mansionari (a volte provvidenziali) possono diventare comodi paraventi. Non dimentichiamo che, in nome della purità legale, il Vangelo ci consegna, a perenne condanna del loro operato, il sacerdote e il levita della già citata parabola del buon samaritano: essi videro la miserevole situazione dell'uomo aggredito e malmenato dai predoni nel deserto, eppure passarono oltre. Probabilmente una legge impediva loro di fermarsi.

Là dove c'era un bisogno impellente Gesù non ha ottemperato alla legge ma ha aiutato l'uomo, perché l'uomo bisognoso è la prima legge.

### 4. La diaconia<sup>34</sup> di scienza e tecnica

Scienza e tecnica, alla luce della antropologia cristiana, sono validi e preziosi mezzi che Dio ha dato all'uomo perché possano rendergli più facile il cammino nella vita. Una sana antropologia che metta al centro l'uomo, non può fare a meno di scienza e tecnica e, in genere, del progresso. Di esso il Concilio ha parlato in termini ottimistici: «Benché si debba accuratamente distinguere il progresso terreno dallo sviluppo del Regno di Dio, tuttavia, nella misura in cui può contribuire a meglio ordinare l'u-

<sup>33</sup> Pontificia Commissione per la pastorale degli operatori sanitari, *Dolentium Hominum*, EV, 9/1411. La profonda unità appartiene da sempre al pensiero giudaico: «L'ebraismo inserisce in un unico contesto sia l'anima sia il corpo, con la medesima sollecitudine che conferisce ad ambedue i medesimi diritti, unendoli nello scopo comune di collaborare al raggiungimento delle mete più alte. Questa armonia tra le esigenze del corpo e le aspirazioni dell'anima è raggiunta appunto, secondo la Torà, attenendosi ai suoi insegnamenti», E. KOPCIAWSKI, *Cura del corpo, norme igieniche, alimentari, digiuni... Quali insegnamenti per l'oggi?*, in SeFeR 93 (2001) 5.

<sup>34</sup> Utilizziamo questo termine nell'accezione greca di "servizio".

mana società, tale progresso è di grande importanza per il Regno di Dio»<sup>35</sup>. Con serenità va pure ricordato che scienza e tecnica, pur tanto benemerite, non bastano a dare risposte alla complessità dell'uomo. Il malato ha bisogni e pone domande che trascendono le possibilità di risposta offerte dai soli mezzi umani. Un grido di allarme che è altresì un segno positivo di una nuova mentalità che si fa strada, risuona per mezzo di Philippe Caspar, uno dei più acuti filosofi contemporanei della medicina: «L'assenza di questa orientazione integrale dell'arte terapeutica finisce per minarla in se stessa; per esempio in certi settori le esigenze della ricerca finiscono per imporsi su ogni altra considerazione»<sup>36</sup>.

Positivamente possiamo affermare che «una presenza incarnata e, perciò, capace di investire creativamente tutti gli aspetti della realtà in cui opera, arriva perfino a modificare l'organizzazione del lavoro e a riformularne i ruoli che tenderebbero invece sempre più a "tecnicizzarsi". Basti citare un unico, emblematico esempio: quello dei malati terminali»<sup>37</sup>.

## 5. La medicina è un dialogo con la vita

Ogni tentativo di migliorare qualitativamente l'esistenza, tra cui gli sforzi per lenire e possibilmente vincere la sofferenza, è un inno alla vita: «Tutte le guarigioni possono essere viste come un atto di Dio nel quale nessuna misura terapeutica può avere il suo effetto senza il dinamismo della vita stessa. La pratica della medicina è un dialogo con i processi della vita, non la semplice manipolazione di un materiale inerte. Alla radice di questo processo di vita risiede ancora il mistero profondo, rigenerativo, che sostiene sia il paziente che il medico nell'umiltà e nella speranza. Non c'è guarigione che non sia un atto di Dio»<sup>38</sup>.

Come il Dio Creatore godeva alla fine di ogni attività nel vedere che «era cosa buona», così lo stesso Dio, datore e sostenitore di ogni vita, si fa paladino della pienezza dell'esistenza, quella che si esprime con esuberanza di benessere perché intimamente legata a Lui: «Forse che io ho piacere della morte del malvagio – dice il Signore Dio – e non piuttosto che desista dalla sua condotta e viva?» (Ez 18,23).

<sup>35</sup> *Gaudium et spes*, 39.

<sup>36</sup> European Union Biomedical & Health Research, Amsterdam 1995, 543.

<sup>37</sup> A. SCOLA, "Se vuoi, puoi guarirmi", cit., 57.

<sup>38</sup> F. A. SULLIVAN, *Carismi e rinnovamento carismatico*, Milano 1990<sup>2</sup>, 188.

## 7. Conclusione: Dalla guarigione all'incontro con Dio

La figura dei mediatori che portano gli ammalati a Gesù favorendo così la loro guarigione, sono dei “missionari” e portatori del Vangelo. Forse non possiedono la piena convinzione, né hanno programmato uno specifico itinerario di catechesi. Di fatto hanno promosso un salutare incontro tra Gesù e paziente e loro stessi ne sono stati coinvolti e beneficiamente influenzati. Essi aiutano, forse senza saperlo, a creare un'intima connessione tra la guarigione fisica e l'incontro spirituale che trasforma tutta l'esistenza. Permettono di riacquistare la *salus* che in italiano si sdoppia in “salute” e “salvezza”. Il termine latino esprime nella sua unicità la completezza della guarigione che stava tanto a cuore a Gesù e che gli intermediari, attori di secondo piano nei racconti evangelici di guarigioni, hanno promosso e stimolato.

Essi hanno aperto una strada che continua. Anche noi rendiamo onore oggi a tante persone che si impegnano a curare il corpo senza disattendere le esigenze dello spirito. Non si può confinare l'esperienza della malattia al solo ambito biologico e materiale. Lo hanno capito bene i santi che anche in questo punto sono modelli di comportamento. A titolo illustrativo, basti l'esempio del Cottolengo, che trova felice eco in questa citazione: «Non si entra nella Piccola Casa solo per essere guariti nel corpo. Per Giuseppe Cottolengo, la Piccola Casa, proprio perché fondata sulla Divina Provvidenza, è più di una infermeria o di un sanatorio. L'amore di Dio è premuroso con “tutto” l'essere umano: anche con la sua mente e con il suo cuore»<sup>39</sup>.

L'insegnamento degli intermediari incontrati nel Vangelo interpella e stimola la comunità cristiana nel suo insieme, sollecitata a ritrovare il suo ruolo di protagonista, riportando l'ospedale – non per nulla nato con il nome di *Hôtel Dieu* – nel suo alveo originario: quello dell'*hospitale*, luogo di accoglienza integrale ed amorosa, da parte di “soggetti” verso un “soggetto”, il paziente, provato nel bisogno-desiderio di *salus* che è insieme salute e salvezza<sup>40</sup>.

---

<sup>39</sup> G. MARITATI, *L'arca della Carità, vita di san Giuseppe Cottolengo*, Roma 1998, 89.

<sup>40</sup> Cfr. A. SCOLA, “Se vuoi, puoi guarirmi”, cit., 58.